

Giornale di Sicilia 7 Gennaio 2010

Quell'estorsione sentita in diretta

“Non ho i soldi, torna domani”

PALERMO. Un'estorsione in diretta. Prima ancora che il commerciante parlasse, la polizia sapeva quando e dove il taglieggiatore andava ad incassare la tangente. Grazie a pentiti e microspie, ormai le indagini viaggiano in contemporanea ai reati come dimostra la vicenda dell'estorsione al supermercato di Brancaccio che ha spedito in carcere quattro pezzi grossi della borgata. All'inchiesta ha collaborato il gestore del negozio che è stato sentito dagli agenti della squadra mobile di Palermo il 15 maggio 2009.

Ha ammesso di avere pagato il pizzo ed ha fatto nomi e cognomi, riconoscendo gli estorsori in fotografia. La polizia aveva però già una valanga di indizi grazie ad intercettazioni telefoniche e pedinamenti. Gli agenti seguivano da tempo ad esempio le mosse di Vincenzo Vella, uno degli esattori che è stato arrestato la scorsa settimana e sapevano «che il 5, o nel caso di festività, il 6 di ogni mese», scrivono i magistrati, spegneva il cellulare e faceva regolari «visite» presso il supermercato. Entrava pochi minuti, si tratteneva con il titolare nell'ufficio, e andava via.

E proprio il 6 aprile si sarebbe presentato nel punto vendita, ma come ha dichiarato a verbale l'esercente, non poté riscuotere il pizzo dato che non aveva soldi. La polizia lo sapeva, dato che aveva messo sotto controllo proprio il telefono dell'imprenditore. Sospettavano che pagasse il racket e dunque ascoltavano le sue conversazioni. Domenica 5 aprile, dunque il giorno prima della visita di Vella, l'esercente chiama Renato Sacco, l'altro esattore. La vittima vuole vederlo a tutti i costi, gli chiede un appuntamento, ha una cosa molto importante da dirgli, che però non può essere comunicata per telefono. Sacco è con la moglie ed i figli, sta andando a Mondello, il commerciante insiste deve vederlo e concordano d'incontrarsi al porto, davanti all'hotel President.

Cosa si dicono i due? Gli investigatori leggono così questa intercettazione. “Va rilevato che questo avviene il giorno precedente la rituale visita di Vincenzo Vella presso il supermercato - si legge nel provvedimento -, avvenuta questa volta nella giornata del 6 aprile, perchè il 5 è domenica. L'esigenza del commerciante di parlare urgentemente con Sacco, di domenica ed interrompendo la passeggiata che questi sta facendo con la famiglia a Mondello, non può essere letta che in connessione a quanto dichiarato dall'esercente a verbale, quando riferisce che il 6 aprile egli non poté versare la solita somma nelle mani di Vincenzo Vella, perchè ne era sprovvisto, tanto che l'operazione venne rinviata al giorno successivo. È evidentemente sulla riscossione del pizzo, programmata per l'indomani, che deve vertere il dialogo tra il commerciante e Renato Sacco - concludono i magistrati -

specie se si considera che fu proprio quest'ultimo come riferisce lo stesso commerciante, nel settembre 2008 ad effettuare “il passaggio delle consegne” a Vincenzo Vella, designandolo come esattore presso il supermercato”.

La vicenda si conclude un mese dopo con il racconto della vittima alla polizia che conferma punto per punto, quanto era già emerso da intercettazioni e pedinamenti. «Il 6 aprile venne al negozio Vella, in quel momento non avevo la disponibilità immediata del denaro - dichiara il commerciante - e gli chiesi di tornare il giorno successivo. Il successivo 7 aprile, nelle ore antimeridiane, la persona venne ed io come d'abitudine, lo accompagnai all'interno degli uffici amministrativi e lì gli consegnai il denaro».

Ma le intercettazioni prendono in esame un altro colloquio tra Sacco e il commerciante. Il primo sembrava piuttosto interessato ad acquisire informazioni sulle titolarità nelle gestioni dei supermercati. «Senti una cosa - dice Sacco -, dove sono andato ieri, io, i tuoi cugini, tuo zio, giusto, si sono presi il supermercato... questo qua, dove c'è lo Sperone...». Una conversazione che, secondo l'accusa, «appare nient'altro - scrivono i giudici - che un mascheramento della reale natura del suo interesse: quello di far entrare anche quest'altro esercizio commerciale nel circuito dei pagatori del pizzo».

Sacco e Vella secondo la ricostruzione consegnavano il pizzo a Michele Marino, altro personaggio di Brancaccio, riconosciuto in fotografia dal titolare di un'officina meccanica. «Per uno o due mesi - dice l'imprenditore alla polizia - è venuto un altro giovane a ritirare il denaro, un giovane che non conosco. Poi a seguire è venuto a ritirare il denaro Michele Marino, sta di fatto che dal 2006 al 2009 abbiamo pagato la somma pattuita». Marino è stato riconosciuto dall'imprenditore su una foto apparsa sul giornale, dopo avere pagato il racket per trent'anni ha deciso di denunciare tutto alla polizia. In questo arco di tempo ha sempre pagato in silenzio e si sono alternati decine di taglieggiatori, sui quali adesso ci sono indagini in corso.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS